

ECONOMIA » UNA PROVINCIA IN CRISI

La Fiom: «Noi chiediamo il rispetto delle regole»

J&W: «Piccoli e Confindustria sbagliano. Dalla Rosa? Da Faggioli può imparare»
 Form: «Una partita difficilissima». Serman: «Perché la proprietà non licenzia?»

di Francesco Saltini

► BELLUNO

«Chiediamo solo il rispetto delle regole». Luca Zuccolotto della Fiom **Cgil** vuol fare chiarezza su tre vicende diverse tra loro, ma che hanno lo stesso minimo comune denominatore: il futuro di decine di operai. «Troppe volte le colpe di altri sono state scaricate sul sindacato», spiega Zuccolotto. «È necessario spiegare come stanno le cose».

Joint & Welding. Da una parte l'azienda, rappresentata da Eddi Dalla Rosa, dall'altra la Fiom **Cgil**. In mezzo la politica e Confindustria. Ed è a questi due soggetti che Zuccolotto lancia le sue prime frecciate: «Un conto è la proprietà che prova a tirare acqua al suo mulino, un altro sono le uscite infelici degli industriali bellunesi e del senatore Giovanni Piccoli. Il sindaco di Sedico non può andar dicendo che la strada intrapresa da Dalla Rosa rappresenta il futuro per l'economia locale: Piccoli è un senatore e non può, anzi non deve avallare il modus operandi di chi va contro la legge e i contratti vigenti in Italia. Lo stesso vale per Confindustria: lodando la scelta della J&W, l'associazione degli industriali non fa altro che danneggiare le aziende che rispettano le leggi. Chi sostiene



Luca Zuccolotto della Fiom

che questa è la strada giusta per uscire dalla crisi, dice una bestemmia».

E poi arriva la replica alla J&W: «Non può la proprietà svegliarsi e chiedere ai lavoratori di lavorare una mezz'ora in più e per giunta gratis. Ma dove siamo? Chiedono contratti di solidarietà, senza sapere che questi

sono possibili solo per aziende in crisi. E la J&W non naviga in acque torbide. Qui bisogna sedersi attorno a un tavolo e confrontarsi, per capire come muoversi. Le soluzioni sono due: straordinari o flessibilità. O si pagano le ore in più fatte dai lavoratori, o queste verranno recuperate quando il lavoro sarà scarso. Queste sono le regole; regole che devono essere rispettate».

E ancora: «Dalla Rosa dice che la colpa della situazione di stallo è del sindacato? Secondo me le responsabilità sono di chi non svolge nel migliore dei modi il ruolo di imprenditore, arrivando a ricattare il dipendente con la frase ad effetto "o così o si chiude". Ha avuto una partita a basso prezzo? Che l'azienda riduca il proprio margine di guadagno, invece di far lavorare gratis i lavoratori. Che Dalla Rosa vada pure a colloquio con Faggioli: chissà che non capisca come ci si debba muovere nei rapporti con i dipendenti».

Form. A Quero la partita è ben più complicata. Lunedì a Milano c'è stato l'atteso incontro tra i sindacati, il commissario straordinario e la Vei Capital, pronta a rilevare il gruppo Form, con sedi a Quero, Cormano e Villasanta. Il compratore, l'unico che sembra in grado di salvare l'azienda, è parso irremovibile nella propria proposta: chiusura di uno stabilimento (Cormano), duecento licenziamenti (una ventina a Quero) e riduzione dal 10 al 20% dei salari più alti: «Una partita difficilissima», spiega Zuccolotto, «per la cui risoluzione abbiamo chiesto l'intervento della Fiom nazionale e un tavolo ministeriale previsto per domani. Sarà dura portare a casa un risultato positivo, ma la speranza è che al Mise siano trovate delle soluzioni per il bene dei lavoratori».

Serman energy. «No, non ci sto», tuona Zuccolotto. «I lavoratori criticano il sindacato, invece di prendersela con l'unico responsabile di questa situazione: la proprietà, nella figura di Pierluigi De Cesero, che dall'oggi al domani ha portato in tribunale i libri contabili della Serman, per metterla in liquidazione. Se la prendono con Fiom, **Cgil** e ufficio vertenze che, pur non avendo il mandato, si sono mossi per aiutare i 35 dipendenti, che da quattro mesi sono senza stipendio. Ma qualcuno si è chiesto come mai la proprietà non abbia concesso la mobilità ai suoi lavoratori? Parliamo di manodopera specializzata nella realizzazione di turbine per centraline idroelettriche: nessuno di loro avrebbe il benché minimo problema a trovare un nuovo lavoro. Ma l'azienda preferisce non metterli sul mercato. Una vicenda molto strana».

